

» NASCEVA 90 ANNI FA

Il Watergate, il web e i nuovi Ugo Fantozzi

» Umberto Eco

La denuncia del Watergate assunse colossali implicazioni politiche perché le rivela-

zioni venivano dal *Washington Post* e se fossero venute da una rivista come *Rolling Stone* sarebbe forse passa-



ta inosservata. Chiunque sarebbe d'accordo nel riconoscere che si compra più facilmente un volume di poesia se appare nella collana di una prestigiosa casa editrice.

A PAG. 19

CHI FINISCE NELLA RETE

IL WATERGATE, INTERNET E I NUOVI FANTOZZI

SPIE, SPIATI E SOCIAL NETWORK La trappola della democratizzazione del gusto e delle conoscenze: ma "io vada" è corretto, "io vadi" no. Siamo preda di ogni influenza senza sapere che influenza sia e da dove provenga



» UMBERTO ECO

Pensiamo per esempio alla attendibilità dell'emittente: la denuncia del Watergate assunse colossali implicazioni politiche perché le rivelazioni venivano dal *Washington Post* e se fossero venute da una rivista come *Rolling Stone* sarebbe forse passata inosservata.

Chiunque sarebbe d'accordo nel riconoscere che si compra più facilmente un volume di poesia se appare nella collana di una prestigiosa casa editrice, che se pubblicato a spese dell'autore in una di quelle che vengono chiamate *vanity press*. Ma questo rapporto di fiducia si è, se non incrinato, almeno confuso con l'avvento di Internet. Chi faccia una ricerca on-line su un argomento X raramente è in grado di riconoscere l'attendibilità della fonte e a maggior ragione se non è uno studioso, ma uno studente alle prime armi che per il compito a casa taglia e incolla da Wikipedia sarebbe già molto se deve essere fiducioso in Wikipedia piuttosto che in un'altra fonte generica. Ma anche nella scelta del romanzo da leggere, le pratiche di *self-publishing* ci espongono sia ai tentativi di patetici scribacchini che hanno finalmente trovato il modo di farsi leggere senza pubblicare a proprie spese, sia a proposte che poi si sono rivelate di notevole valore letterario. Naturalmente il fanatico della rete potrebbe osserva-

re che questo fenomeno sancisce una definitiva democratizzazione del gusto e ciascun utente diventa giudice di ciò che è bello e di ciò che è brutto ma, se si accetta questo punto di vista, non dovrebbe esistere neppure più la scuola che ti insegna che "io vada" è corretto e che "io vadi" non lo è. Questa presunta democratizzazione livellerebbe tutti all'altezza di Fantozzi, ma, caso non considerato dagli iper-democratici, nessuno saprebbe neanche più ridere di Fantozzi. È così tramontata la funzione dei cosiddetti *gatekeepers* e cioè di tutte quelle istanze mediatrici che decidevano se un elemento di informazione dovrà essere comunicato e interpretato in un certo modo. Certamente spesso perché il *gatekeeping* ha assunto forma di vera e propria censura e monopolio dell'informazione, ma al tempo stesso agiva come elemento di garanzia: un editore di alta cultura è un *gatekeeper* benefico che assicura il lettore che l'informazione che passa è stata vagliata da esperti di fiducia. Il *gatekeeper* può sbagliarsi, ma al tempo stesso il destinatario può essere informato della connotazione ideologica degli interessi politici ed economici di un dato *gatekeeper* e decidere, per fare un esempio, che si fida più delle informazioni selezionate da un giornale piuttosto che da un altro. Ma nella situazione attuale in cui persino la funzione del quotidiano si è notevolmente ridotta e ciascuno può selezionare on-line le notizie che gli interessano, l'apparente libertà dell'utente coincide con il suo obiettivo smarrimento perché esso è esposto a qualsiasi influenza senza sapere che influenza sia e da dove provenga.

Quando il mezzo sovrasta il contenuto

Pensiamo per esempio alla polemica nata in Italia quando si doveva passare dal-

la televisione in bianco e nero a quella a colori. Le preoccupazioni erano luogo di carattere economico, ma il risultato è stato di carattere psicologico. La televisione a colori ha dato inizio al riflusso degli anni 80, alla perdita di interesse dei messaggi e alla pura degustazione delle meraviglie del nuovo mezzo. Pensiamo al dibattito politico che infuria sui nostri teleschermi tranne in casi virtuosi: il pubblico non è interessato a quello che vi si dice anche perché le voci sovrapposte l'una all'altra rendono irrilevante il contenuto delle affermazioni. Il vero messaggio è il diverbio, il confronto quasi circense tra gladiatori. Ma con i nuovi mezzi si è verificato un altro fenomeno: all'inizio gran parte della comunicazione era privata o diciamo sotto controllo: il leader che parlava ad una piazza - diciamo - di non più di alcune migliaia di persone, privato era il messaggio militare, sovente crittografato perché non potesse essere letto dal nemico, privata era la lettera destinata alla sola famiglia, come i messaggi di Cicerone, o una sola persona come le tante lettere d'amore che abbiamo poi scoperto nel corso dei secoli.

Con la comunicazione di massa è parso che la comunicazione diventasse pubblica. Si badi però che pubblica era l'intenzione dell'emittente e statisticamente pubblica la comunità dei destinatari, ma delle loro reazioni si conosceva pochissimo, salvo quello che poteva essere appurato attraverso gli effetti, come esiti elettorali o commerciali. In realtà in una comunicazione di massa come quella del giornale o della televisione noi non sappiamo chi siano i singoli destinatari e di un programma tv si conosce al massimo il dato quantitativo dell'audience, ma nessuno può sapere quale programma io abbia visto ieri sera. Invece si veda cosa accade con Facebook: in principio io comunico con qualcuno che eleggo ad amico, ma in realtà il mio messaggio può essere captato da molti e chi, vagabondando on-line, capta l'invito a stabilire un contatto con coloro che condividono la sua inclinazione pedofila fornendo le proprie coordinate, si consegna a una forma di controllo esterno che potrebbe finire con individuarlo e perseguirlo penalmente. In definitiva comunicare significa rendere potenzialmente noto a tutti ciò che si pensa e che si fa o ci si propone di fare. In un articolo Zygmunt Bauman rileva che i social network rappresentano uno strumento di sorveglianza dei pensieri e delle emozioni altrui. E sono si usati da

vari poteri con funzioni di controllo, ma grazie alla partecipazione entusiastica di chi vi partecipa. In altre parole per la prima volta nella storia dell'umanità gli spiati collaborano con le spie per facilitare loro il lavoro. E traggono da questa resa motivo di soddisfazione perché qualcuno li vede mentre esistono. È pur vero che una volta che ognuno può sapere tutto di tutti, quando tutti si identificano con la somma degli abitanti del pianeta, l'eccesso di informazione non potrà produrre che confusione, rumore e silenzio, ma questo dovrebbe preoccupare

le spie, mentre agli spiati va benissimo che di loro, dei loro segreti più intimi, sappiano almeno gli amici, i vicini e possibilmente i nemici perché questo è il solo modo di sentirsi vivi e parte attiva del corpo sociale.

Tra tradizioni e nuove prospettive

Ultimo dramma. Se i papiri e i manoscritti sono sopravvissuti per migliaia di anni e disponiamo di libri freschissimi stampati più di 500 anni fa, non sappiamo quanto sopravvivono i supporti elettronici. Non lo sappiamo perché non abbiamo ancora avuto a dispo-

sizione mezzo millennio per fare una verifica sperimentale, non lo sappiamo perché i nostri computer attuali non sono più in grado di leggere quanto avevamo registrato qualche decennio fa sui paleolitici floppy disk. Il 90, forse il 99% dei messaggi che circolano nel nostro mondo *volant* e non è detto che *maneant*. E non è detto che l'unico modo di congelare le parole come voleva Rabelais resta ancora la scrittura, ma la scrittura su carta diventerà sempre più obsoleta per far posto alla scrittura su video, dove basterà un blackout o un incidente meccanico per renderla irrecuperabile. Non vorrei che queste mie osservazioni suonassero apocalittiche, le avventure della comunicazione ci riservano ancora molte sorprese, recuperi, aggiustamenti. Jeremy Rifkin ci avverte che con l'avvento delle nuove modalità di comunicazione si potrà addirittura produrre energia pulita e rinnovabile, farla crollare in costi marginali e attraverso la stampa 3D realizzare un internet delle cose, in una fusione tra hard e soft mai immaginata prima; ma anche volando più basso, in fondo io sopravvivo comunicando, ricevendo comunicazioni. Anche se faccio fatica a eliminare lo spam, dove inserisco rapidamente anche le comunicazioni meno importanti. Intraprendo anche prospettive più ottimistiche: l'essere umano è flessibile e impara a sopravvivere persino alle variazioni climatiche. La mia generazione sapeva girare bottoni, quella dei miei figli ha rapidamente appreso a premere pulsanti e i miei nipoti sanno far scorrere il dito su un'immagine per cambiare messaggio. E l'episodio del bambino di 5 anni che si ostinava a far scorrere il dito su una foto di giornale per ingrandirla è soltanto segno di una transizione.

Oggi volevo solo ricordare, iniziando un festival sulla comunicazione, come nel corso di più di mezzo secolo il concetto di comunicazione si sia complicato e come i modelli originali abbiano generato infinite biforcazioni problematiche aprendo nuove preoccupazioni e nuovi territori di indagine, se non sono riuscito a comunicarvi bene quel che volevo dirvi, crediate - come diceva un mio amico scrittore - che non l'ho fatto apposta.

CELEBRANDO 190 ANNI DALLA NASCITA

IL TESTO che pubblichiamo è tratto dalla lectio inaugurale del 12 settembre 2014 che Umberto Eco ha tenuto per il Festival della Comunicazione di Camogli. Mercoledì 5 gennaio ricorrono anche i 90 anni dalla nascita del grande semiologo. È il Festival della

Comunicazione per ricordarlo ha creato un podcast tratto dalla lectio "Contro la perdita della memoria" che Eco tenne il 21 ottobre del 2013 all'Onu. Il podcast è disponibile gratuitamente alla pagina www.framecultura.it/umberto-eco/ oltre che su tutte le principali piattaforme per l'ascolto cercando "festivalcom"

Le bugie di Nixon
 Il presidente Usa nel 1974 fu costretto alle dimissioni per le intercettazioni illegali effettuate nel quartier generale dei Democratici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

171932